

La soppressione delle norme fa scomparire il piacere sottile della trasgressione

Secondo logica, la democrazia equivale al regno, talvolta passeggero ma istituzionalmente legittimo, della maggioranza. Tuttavia, è forte l'impressione che le minoranze oggi tendano a diventare dominanti. È una semplice congettura?

La democrazia è il regime che poggia sulla sovranità popolare e sul principio dell'eguaglianza dei diritti politici fra quei soggetti democratici che sono i cittadini, e il principale di questi diritti è la possibilità concessa ad ognuno di partecipare agli affari pubblici. Il suffragio, che non è l'essenza della democrazia, non è che una tecnica che consente di constatare l'ampiezza dell'accordo o del disaccordo fra i governanti e i governati. La maggioranza è autorizzata ad esercitare il potere in quanto è il riflesso della volontà popolare. Non ne consegue che le minoranze non contino niente, non foss'altro perché possono diventare la maggioranza di domani. Ma le minoranze di cui qui parliamo sono generalmente minoranze dell'opinione pubblica. Accanto ad esse abbiamo visto, in un'epoca relativamente recente, tutta una serie di minoranze di un genere diverso svolgere un ruolo crescente negli affari pubblici: minoranze etniche, minoranze sessuali, gruppi di pressione, leghe di virtù, lobbies confessionali e via dicendo. Queste minoranze compensano la loro inferiorità numerica con interventi clamorosi o spettacolari, che mirano a sbalordire l'opinione pubblica e ad imporre il loro punto di vista servendosi del rilancio dei mezzi d'informazione e delle reti sociali. Un buon esempio di ciò ci è stato fornito dal progetto di matrimonio omosessuale, che ha suscitato dibattiti senza fine nella pubblica opinione benché si tratti di un problema che riguarda solo una minoranza di una minoranza, vale a dire meno dell'1% della popolazione. Un vettore privilegiato del potere delle minoranze è costituito dal politicamente corretto. Numerosi vincoli linguistici imposti dalla neolingua contemporanea mirano a far scomparire le espressioni ritenute offensive da certe minoranze. La parola "negro", corrente nel periodo fra le due guerre mondiali ("l'arte negra"), adesso è considerata peggiorativa, i ciechi sono diventati "mal-vedenti", gli storpi si sono trasformati in infermi e poi in handicappati, quindi in "persone-in-situazione-di-handicap". Queste distorsioni del linguaggio, forgiate nella maggioranza dei casi negli Stati Uniti, puntano a rimodellare la lingua per correggerla nel senso di un nuovo conformismo che, quando non cade puramente e semplicemente nel ridicolo, rimodella i rapporti sociali all'insegna dell'ipocrisia e di una prodigiosa rimozione del non-detto. Ci si può immaginare quel che Michel Audiard, Alphonse Boudard, Albert Paraz ou Paul Chambrillon avrebbero detto di questa moralina... Anche in questo caso non è esagerato parlare di esproprio della maggioranza.

La marginalità è sempre esistita. Ma, in fondo, non si trattava di una norma comunemente ammessa, che ne assicurava la perennità? E questa situazione non sta cambiando?

La parola "normale" può essere intesa in due maniere completamente differenti, e che si tende troppo a confondere: in senso statistico oppure in senso morale. In senso statistico, è altrettanto "anormale" essere geniali quanto essere dementi: lo scarto in rapporto alla media è lo stesso. Il fatto che l'omosessualità sia statisticamente meno "normale" dell'eterosessualità non vuol dire che sia meno naturale, né che sia moralmente più discutibile. Nessuna società può vivere senza norme. Ma troppo spesso, quando si parla di norme, ci si immagina che possano contrapporsi solo coloro che vogliono mantenerle e quelli che vogliono farle sparire. Nella realtà, la prima categoria si sdoppia: da un lato ci sono coloro che tengono alle norme perché vi si vogliono assoggettare e dall'altro coloro che invece ci tengono per il piacere di trasgredirle. Quest'ultima posizione era, ad esempio, quella di Georges Bataille. La trasgressione non vuol vedere scomparire la proibizione; ne ha, anzi, bisogno, perché è la proibizione a dar valore a ciò che colpisce. La soppressione delle norme evidentemente fa scomparire il sottile piacere della trasgressione.

Si parla del "popolo", della "gente", della "maggioranza silenziosa"... Ma questi concetti corrispondono a una realtà sociologica? Visto sia da destra (la "Manif pour tous") sia da sinistra

(i cortei del primo maggio), il “popolo maggioritario” non è altro che un fantasma?

La “maggioranza silenziosa”, espressione che oggi non si usa più, non voleva dire granché, nella misura in cui essa era maggioranza soltanto nel silenzio. Ma le cose vanno diversamente con il popolo maggioritario, che è una realtà di cui si vede l’affermazione a patto che gli se ne dia l’occasione. È ovvio che il popolo continua ad essere diviso fra tendenze diverse. Ma quando si constata che i partiti di governo, rappresentanti della Nuova Classe, raccolgono complessivamente non più di un terzo dei suffragi, ci si accorge che le cose stanno cambiando. Il problema è che la democrazia rappresentativa di ispirazione liberale è stata concepita in modo tale da far sì che il popolo vi sia tenuto al guinzaglio e la sua sovranità sia ridotta ai minimi termini. Democrazia e liberalismo non sono affatto sinonimi, come hanno dimostrato Carl Schmitt, Chantal Mouffe o Marcel Gauchet. Un popolo ha infatti tanto meno bisogno di essere rappresentato in quanto può essere politicamente presente a se stesso. Il regime parlamentare, ha detto di recente Jacques Julliard, è la “distillazione frazionata della volontà generale e la sua diluizione nel potere delle assemblee”. Sicuramente è per questo che i suoi giorni sono contati. Il corpo elettorale è anche un corpo desiderante!

(18 dicembre 2014)